

Solo sfiorati i grandi problemi della situazione internazionale

Il Papa nel saluto pasquale sceglie la via della cautela

Un accenno alla questione della pace, e quasi nessun riferimento al recente viaggio in America Latina - «La Chiesa è dalla parte degli oppressi» - L'Anno Santo

CITTÀ DEL VATICANO — Nel rivolgersi a tutti gli uomini di buona volontà di ogni stirpe e di ogni continente il suo tradizionale messaggio pasquale, Giovanni Paolo II non si è discostato dal tema dell'anno giubilare: la redenzione, e quindi la Chiesa che si fa carico di tutte le piaghe dolorose dell'umanità contemporanea, e anche di tutte le sue aspettative e speranze. Un tema impegnativo, prima di tutto, per i cristiani che sono chiamati alla testimonianza in coerenza con il messaggio cristiano della Pasqua. Perciò il Papa ha detto che la Chiesa vuole essere dalla parte di quanti oggi soffrono per fame, per miseria o perché oppressi, discriminati per ragioni politiche e religiose.

In un momento particolarmente critico per la vita internazionale, su cui continua a gravare sempre più inquietante la minaccia di una guerra atomica, molti osservatori ritenevano che Giovanni Paolo II richiamasse l'attenzione del mondo proprio su questi pericoli e lancia un appello ai capi di

Stato perché imbocchino la via del negoziato prima che sia troppo tardi. Così ci aspettava che cogliesse l'occasione del suo collegamento in mondovisione per tornare sulle situazioni conflittuali che turbano i popoli del centro america, da lui incontrati circa un mese fa.

Giovanni Paolo II ha preferito rimanere sul piano generale sottolineando che la Chiesa è dalla parte delle sofferenze di cui «tanto si parla nei mezzi di comunicazione sociale», senza scendere nel particolare e senza fare un'analisi delle cause che generano tanti conflitti di ordine sociale e politico. Si è limitato ad elencare «i mali» del nostro tempo, per affermare che solo l'amore che emana da Gesù può vincere il male che travaglia il mondo contemporaneo. Un discorso rivolto, quindi, più alla conversione personale che al cambiamento delle strutture.

Papa Wojtyła ha letto il suo messaggio ed ha pronunciato gli auguri in 44 lingue dalla loggia centrale della basilica, dove è salito al termine della lunga cerimonia religiosa alla quale hanno

assistito il corpo diplomatico ed una folla di fedeli che riempivano Piazza S. Pietro, nonostante una pioggia insistente.

Nel suo discorso Giovanni Paolo II ha voluto, comunque, comprendere tutti i problemi che travagliano i popoli di oggi: da quelli della fame, per cui muoiono all'anno milioni di esseri umani nel terzo mondo, a quelli dei profughi, degli esuli, delle vittime del terrore, delle torture, della violenza, della guerra civile. Una particolare attenzione ha rivolto ai giovani che non trovano lavoro, ed ha auspicato, alla fine, che siano ricercate le vie per superare le carenze della diffidenza con gesti di buona volontà e di riconciliazione.

Prima di partire per Castel Gandolfo dove ha trascorso la giornata di ieri, Giovanni Paolo II aveva ricevuto nel pomeriggio di Pasqua i giovani dell'«Opus dei», rallegrandosi per aver incontrato affiliati di questa organizzazione in tutti i suoi viaggi apostolici.

Alceste Santini

Migliaia in corteo a Roma per impedire la morte per fame

ROMA — Decine di migliaia di persone hanno partecipato, il giorno di Pasqua a Roma, ad una marcia — organizzata dai radicali — di sostegno alla proposta di 3066 sindaci italiani perché vengano stanziati tremila miliardi di lire a favore delle popolazioni che rischiano lo sterminio per fame. La manifestazione, che è partita da Porta Pia e si è conclusa in piazza San Pietro, era aperta dal sindaco di Roma, Ugo Vetere, da alcuni scienziati premi Nobel, ambasciatori di Paesi esteri, deputati italiani e stranieri e esponenti del partito radicale. In piazza Navona, hanno preso brevemente la parola, sotto una pioggia scrosciante, il sindaco di Roma, Vetere, il rabbino capo della comunità ebraica romana, Elio Toaff, il premio Nobel per la medicina, Dausset, il premio Nobel per la fisica Halford, l'ambasciatore del Lesotho, N'Stane, il deputato ecologista belga Van Roye e il suo collega inglese Parry. I manifestanti sono poi andati in corteo verso piazza Venezia, dove il corteo di Roma, preceduti da una striscione che diceva «uniti per la vita e per la qualità della vita». In via della Conciliazione, in prossimità di piazza San Pietro dove si stava tenendo il discorso pasquale del Papa, i manifestanti hanno fatto salire nel cielo, legato a palloncini, uno striscione con la scritta «pane e vita». Il corteo si è poi disperso tra la folla che ascoltava le parole del Papa.



Il giornale firmato dalla Federazione della stampa

Da oggi «Paese Sera» esce autogestito

Solidarietà del presidente Pertini al «Manifesto» a cui lo Stato nega i contributi dovuti - Una offensiva contro Radio radicale

ROMA — Oggi giornalisti e lavoratori di Paese Sera hanno vinto la loro prima battaglia: il giornale, autogestito, è regolarmente nelle edicole. È la risposta alla brutale decisione della proprietà che pochi giorni fa, di punto in bianco, ne aveva decretato la chiusura definitiva per il giorno di Pasqua, cancellando con un colpo di spugna piani di rilancio e di sviluppo sbandierati fino a qualche ora prima. Il giornale esce con le firme di Piero Pratesi e Claudio Fracassi — che hanno accolto l'invito della redazione a restare alla guida del giornale — per la direzione politica, e con la firma della Federazione della stampa, il sindacato nazionale dei giornalisti, per la direzione responsabile.

Ieri e domenica sono state due giornate di intensa mobilitazione; due giornate nel corso delle quali a Paese Sera si è potuto misurare in termini ancora più concreti la dimensione del movimento di solidarietà che circonda il giornale per aiutarlo nella difficile e importante battaglia per la sopravvivenza. Centinaia di cittadini si sono recati nella sede di via del Tritone nel giorno di Pasqua, e tanti di loro hanno contribuito alla sottoscrizione aperta per affrontare la fase durante la quale il giornale esce autogestito.

In mattinata si è recato a Paese Sera il sindaco, Ugo Vetere, che ha nuovamente espresso a giornalisti e lavoratori il sostegno dell'amministrazione capitolina. Vi è stato anche un incontro con i compagni Gerardo Chiaromonte, della Direzione nazionale, e Piero Sivagni del Comitato cittadino del PCI. Il compagno Chiaromonte ha preannunciato iniziative in Parlamento a sostegno della battaglia di Paese Sera.

Impegno a discutere immediatamente in sede parlamen-

tare delle vicende del giornale, è stato preso dall'onorevole Oscar Mammì (PRI) nella veste di presidente della Commissione Interni della Camera. Sempre nella giornata di Pasqua si sono recati a esprimerle solidarietà ai lavoratori di Paese Sera il consigliere comunale Benzi (PSI) e una delegazione della DC romana.

Ieri la giornata è trascorsa nella preparazione del primo numero autogestito e nella messa a punto delle iniziative dei prossimi giorni. Il tentativo della proprietà di tagliare la fornitura di materie prime e servizi alla redazione per impedire l'uscita del giornale è naufragato. Aziende e società di servizi — pubbliche e private — hanno garantito che i contratti non saranno interrotti, e assicurato anche la distribuzione del giornale.

Cinque gruppi di lavoro — formati da giornalisti, lavoratori dell'apparato tecnico amministrativo e tipografi della GEC, lo stabilimento dove si stampa il giornale — coordinano il lavoro quotidiano e le iniziative esterne. I prossimi giorni sono fitti di impegni. Oggi, alle 15.30, nella sede del giornale si terrà un'assemblea di tutti i Comitati di redazione e consigli di fabbrica delle aziende poligrafiche per valutare tutte le modalità possibili di sostegno affinché Paese Sera continui a uscire.

Il sindacato provinciale dei poligrafici sta valutando l'opportunità di uno sciopero della categoria per giovedì, alla vigilia di una manifestazione nazionale a favore del giornale che si terrà in un grande cinema della capitale. Per la fine della settimana è prevista anche una manifestazione spettacolare. Sempre giovedì si terrà una tavola rotonda con la partecipazione dei direttori di giornali romani o che pubblicano edizioni con la cronaca di Roma.

Clima di mobilitazione an-

che al Manifesto la cui chiusura, di fatto, è stata decretata dal rifiuto del governo di versare almeno parte — 600 milioni — dei contributi cui il giornale ha diritto in virtù della legge per l'editoria. Se il Manifesto non riuscirà in qualche modo a procurarsi quella somma dovrà cessare le pubblicazioni a fine mese. Per questo i dirigenti del giornale si sono rivolti ai partiti della sinistra e ai sindacati confederali chiedendo un prestito di 600 milioni garantito da cambiali. Alla Rai il Manifesto ha chiesto invece uno spazio per poter spiegare ai telespettatori le ragioni per le quali corre il concreto rischio di dover chiudere.

In un frangente così amaro e preoccupante — per loro e per tutta l'informazione democratica — una nota di speranza e di serenità per i giornalisti e i lavoratori del Manifesto è stata portata dal messaggio di Sandro Pertini. Il Capo dello Stato ha telefonato dalla Via Gardena — dove trascorre un breve periodo di riposo — per testimoniare la sua personale preoccupazione e per incitare il Manifesto a non cedere. Da New York hanno telegrafato i partecipanti a un convegno internazionale su Marx e la sinistra.

Nel quadro del vento restauratore che si sente spirare e che tra i suoi obiettivi privilegiati l'informazione, viene iscritto anche il repentino ultimatum lanciato dall'amministrazione postale a Radio Radicale ai cui dirigenti è stato ordinato di cessare — entro mercoledì — i collegamenti in rete nazionale pena la disattivazione forzata degli impianti. E per lo meno paradossale che il ministro delle Poste scopra il «reato di interconnessione» soltanto oggi e decida di aversarlo cominciando da un gruppo di emittenti radiofoniche.

Antonio Zollo

Un militare di leva ucciso da una fucilata in caserma

TRIESTE — Un militare di leva di 19 anni, Giulio Del Bello, residente a Santa Croce, che prestava servizio nel battaglione «San Giusto» di stanza a Trieste, è morto dopo essere stato colpito da una fucilata.

L'incidente è avvenuto nella camerata della caserma. Del Bello si trovava in piedi sulla branda quando è stato colpito ad una arteria da un proiettile calibro 7,62 partito accidentalmente dal «Garand» di un suo commilitone.

Giulio Del Bello è morto dissanguato in pochi secondi. La Magistratura triestina ha aperto un'inchiesta per appurare come il fucile carico si trovasse nella camerata e la dinamica dell'incidente. In serata, lo sparatore, un militare di leva di Padova, è stato arrestato.

Pacifista arrestato a Comiso rifiuta la libertà provvisoria

COMISO — Salvatore Vaccaro, di 30 anni, arrestato martedì scorso per essere entrato nella zona militare di Comiso in segno di protesta contro la costruzione in corso della base missilistica «Cruise» ha rifiutato la libertà provvisoria. Ha compiuto questo gesto non firmando per accettazione un contestuale provvedimento di divieto di soggiorno nella provincia di Ragusa.

Intanto una colomba della pace è stata disegnata dalla pacifista milanese Francesca Piatti, nella piazza principale di Comiso. Sotto la colomba c'è scritto: «No ai missili». Un gruppo di giovani ha depositato sotto il disegno alcuni rami d'ulivo.

Incidente al «Luna park» muore un ragazzo di 16 anni

ALESSANDRIA — Un ragazzo di 16 anni, Gianfranco Ghio, è stato travolto ed ucciso da una «gabbia volante» di un Luna park di Alessandria, dove si era recato con alcuni amici per passare il pomeriggio di Pasqua. Senza pensare al rischio, il giovane si è avvicinato troppo ad una «gabbia» che, in piena velocità, l'ha colpito.

Il Partito

Oggi la Direzione

La Direzione del PCI è convocata per oggi, alle ore 16.30.

CC e CCC il 6 e 7 aprile

Il CC e la CCC sono convocati per il 6 e 7 aprile con inizio alle ore 9.30 con il seguente ordine del giorno: 1) preparazione delle elezioni amministrative e proposte di riforma e rilancio del potere locale (relatore Renato Zangheri); 2) costituzione delle commissioni del Comitato Centrale del PCI e assegnazione degli incarichi di lavoro.

Domani la CCC

La Commissione centrale di controllo è convocata per domani, 6 aprile alle ore 9.

Tragedia il giorno di Pasqua in una villa del Bresciano

«Se fai un altro passo ti uccido» e spara sul fratello di 10 anni

I due ragazzi (il più grande ha 13 anni) erano rimasti soli in casa - Il padre era stato condannato più volte per cospirazione neofascista contro le istituzioni

Del nostro corrispondente
BRESCIA — Una pistola calibro 7,65 lasciata a portata di mano, due fratellini soli in casa e un colpo di pistola. «Se fai un altro passo ti uccido», minaccia Cesare, 13 anni, al fratello Spartaco di 10 — come ha visto fare in tanti telefilm — preme il grilletto più volte: tre, quattro volte poi uno scoppio e la pallottola esplosa da brevissima distanza colpisce il più piccolo sopra il labbro superiore appena sotto le narici uccidendolo. Erano le ore 13,40 di domenica, giornata di Pasqua. Nella tenuta «Cà Bianchi» di Ezio Tartaglia, noto esponente fascista, condannato per la sua partecipazione al Mar (Movimento di azione rivoluzionaria) di Carlo Fumagalli, a metà collina a Collebeato, a pochi chilometri da Brescia, i due ragazzi erano soli in casa. I genitori Costanza ed Ezio Tartaglia erano partiti sabato, con il fratello Tullio di 8 anni, per andare a Venezia per motivi di lavoro. I due ragazzi avevano da poco pranzato e la giornata, fredda e piovosa, era quasi tut-

ta da riempire. Cesare si era alzato e aveva abbandonato la cucina per recarsi nella camera da letto dei genitori ed era ritornato con in mano una Beretta calibro 7,65. Non aveva tolto — dal racconto fatto nel primo pomeriggio agli agenti della questura di Brescia — il caricatore, lo aveva disarmato e rimesso nell'arma. Per alcuni momenti, nonostante avesse premuto più volte il grilletto, non era successo nulla, come se la pistola fosse effettivamente scarica.

Poi, nel prosieguo del gioco, il colpo, già in canna, ripetutamente sollecitato, era esplosivo. Spartaco poco distante veniva raggiunto alla bocca. I carabinieri di Concesio, sotto la cui giurisdizione ricade Collebeato, sapranno però solo nella tarda serata di domenica della tragedia.

Ad avvertirli sono stati i loro colleghi della questura ma a prime indagini gli ultimi e dopo l'interrogatorio dei genitori, rientrati da Venezia, condotti poi in questura sconvolti e frastornati dal dolore. A chiamare il 113 della questura, a quanto si

è potuto sapere, sembra sia stato il giovane fratricida Cesare Tartaglia pochi minuti dopo la tragedia. Un fratricida che apre un grosso interrogativo: come poteva il padre Ezio Tartaglia con una condanna per «cospirazione contro la Costituzione mediante associazione» — passata in giudicato lo scorso anno — disporre di un regolare permesso di porto d'arma?

Tartaglia, ex ufficiale della repubblica sociale italiana, fu coinvolto nel 1974 nelle vicende del Mar di Carlo Fumagalli; arrestato il 20 maggio del 1974 era stato rimosso in libertà il 9 febbraio del 77 per le sue precarie condizioni di salute. Nel 1978 era stato condannato, con gli altri, dalla Corte di assise di Brescia a 8 anni di carcere e 400.000 lire di multa, pena ridotta poi nel dicembre del 1979 dalla Corte di assise e di appello a 4 anni e 8 mesi con il condono per il periodo di carcere ancora da scontare. Condanna resa definitiva dalla Cassazione lo scorso anno.

Impegno a discutere immediatamente in sede parlamen-

Carlo Bianchi

Quattro tossicomani muoiono suicidi o stroncati da overdose

ROMA — Quattro giovani tossicomani sono morti nei giorni di Pasqua suicidi o uccisi da eccessive dosi di eroina.

Nel carcere di Genova si è tolto la vita un ragazzo di 26 anni, Franco Corponi. Era stato arrestato due giorni prima, accusato di aver effettuato un furto in un bar del centro di Genova e sospettato di aver compiuto, con altri due giovani, una rapina in una farmacia. Corponi si è impiccato con un lenzuolo nella sua cella.

Una overdose di eroina ha invece ucciso tre ragazzi, due in Emilia, il terzo a Torino. A Imola, ieri, è stato trovato cadavere in un bagno pub-

blico nel centro della città, il ventunenne Aurelio Martellini. Il ragazzo viveva con la madre e la sorella a Imola. I vigili urbani per recuperare il cadavere hanno dovuto sfondare la porta del bagno chiusa dall'interno.

Pochi ore dopo, un altro giovane, Massimo Gaudenzi, di 26 anni, è stato trovato morto nella sua abitazione di

Santeramo, in provincia di Ravenna. Massimo Gaudenzi aveva già tentato, distintosi, di sottrarsi alla dipendenza psicofisica dell'eroina, senza mai riuscirci. Ieri i suoi genitori l'hanno trovato privo di vita nella sua stanza con, accanto, una siringa e una bustina vuota. Domenica mattina, a Torino, è stato scoperto dalla fidanzata, il corpo di Alessandria Sera, di 28 anni. Il ragazzo, da tempo tossicomane, viveva solo in un modesto appartamento di piazza Mattiolo, nel quartiere di Madonna di Campagna. La ragazza l'ha trovato riverso sul letto e ormai privo di vita. L'autopsia stabilirà se effettivamente è stata una overdose di eroina a provocare la morte.

Questa improvvisa ripresa delle morti per droga sembra purtroppo una tragica conferma della statistica che indica nei primi mesi della primavera il periodo durante il quale avviene il maggior numero di decessi tra i tossicomani.

Sorelline annegate a Torre del Greco: 4 avvisi di reato

Della nostra redazione
NAPOLI — Quattro comunicazioni giudiziarie per la morte di Luisa e Angela Menella, le due sorelline di Torre del Greco che la sera del 18 dicembre furono travolte dall'acqua piovana e annegarono poi in mare, tra l'altro in forte burrasca. Le ha emesse il sostituto procuratore della Repubblica Vincenzo Romis nei confronti dell'ex assessore regionale ai lavori pubblici, il socialdemocratico Filippo Caria; del sindaco democristiano di Torre del Greco, Mario Auricchio; dell'assessore ai lavori pubblici dello stesso Comune, il dc Leonardo Ma-

gillacane; e dell'ingegnere capo del genio civile di Napoli, Renato Ciofaniello.

Nelle comunicazioni giudiziarie si fa riferimento a due ipotesi di reato: omicidio colposo e omissione di atti di ufficio.

La magistratura sta dunque indagando sulla manca-

ta copertura del «canalone della morte». E così che a Torre del Greco chiamano ormai l'acqua in cui hanno perso la vita Luisa e Angela Menella, rispettivamente di 11 e 13 anni. È una fogna a cielo aperto che raccoglie tutta l'acqua piovana proveniente dal Vesuvio. La pen-